Una ricerca dell'Ente Einaudi

# Poteri eccessivi alle banche creano distorsioni e costi economici

**I primi lavori presentati ieri da Guido Carli — Interrogativi sulla degenerazione del debito pubblico**

Il Centro documentazione economica per giornalisti ha ospitato ieri a Roma il gruppo di ricercatori che conduce, presso l'Ente per gli studi monetari, bancari e creditizi «Einaudi», un'ampia ricerca sul sistema creditizio. Lo ente è una istituzione strettamente collegata alla Banca d'Italia e la ricerca che presenta, avviata da un anno, non è ancora completa. Guido Carli, nel presentare il primo gruppo dei lavori, ha insistito molto sul carattere di «dossier tecnico» della ricerca. «Non siamo dei riformatori», ha insistito Carli, esponendo tuttavia una rete di assunzioni e di concetti che già delineano le principali conclusioni.

Queste emergono con evidenza dalla introduzione scritta. La legislazione è superata: infatti si lamenta «una lunga stasi normativa nel settore creditizio mentre profonde trasformazioni avvenivano in quasi tutto ciò che lo circondava, ed anche al suo interno». Una attività regolata da un quadro istituzionale superato non può essere efficiente. L'ipotesi della ricerca «è che l'economia nella quale il sistema creditizio opererà negli anni a venire conservi i caratteri fondamentali di economia mista e di economia aperta che la contraddistinguono da circa trent'anni»: il problema però chiaramente non è questo, ma di sapere come il sistema creditizio ha *servito* l'economia *mista* e *aperta*.

Viene posta in rilievo, anzitutto, una distorsione nei poteri e compiti. «L'inadeguatezza delle istituzioni attraverso cui avviene il finanziamento esterno diretto (la borsa) e una politica egemonizzatrice delle stesse istituzioni creditizie hanno accresciuto la quota dell'intermediazione finanziaria (finanziamento indiretto) nei finanziamenti complessivi; sono state dunque tali istituzioni ad ereditare dalle imprese le decisioni allocative delle risorse da queste perdute». L'eccezionale potere assunto dalle banche può essere stato esercitato — il dubbio è dei ricercatori — «in modo tale da non contribuire ad un nuovo assetto di imprese compatibile con le modifiche intervenute nella distribuzione e con l'esigenza di mantenere all'impresa il suo ruolo nello sviluppo della economia». In tre modi: 1) per mancanza di capacità di giudizio e direzione delle banche sull'economia; 2) per insufficiente responsabilizzazione delle banche; 3) per eccesso dei costi fatti pagare alle imprese per il credito, eccesso che sembra scontato dato il potere particolare da esse assunto.

L'evoluzione delle imprese verso una posizione di grave dipendenza dalle banche è unita a quella nel medesimo senso, ma con altre implicazioni, del bilancio statale. Infatti anche il bilancio statale denuncia uno squilibrio crescente fra entrate e spese e un calo della produttività. I ricercatori rispondono, in questo caso, con prudenti interrogativi la cui risposta è però scontata: «Quando l'autorità politica, anziché avvalersi del potere di imporre tributi, ricorre al risparmio del pubblico (e in particolare al risparmio intermediato dalle istituzioni creditizie) a quali aspetti del suo potere di coercizione ha essa veramente rinunciato? In che cosa, cioè, si rimette ad una valutazione del pubblico stesso, intermediari finanziari compresi? E sono questi operatori dotati degli strumenti necessari a tale valutazione»?

Il lavoro, estremamente vasto, traccia un inventario dei disastrosi risultati della gestione del potere democristiano in campo finanziario che è un riflesso, ovviamente, dei rapporti sociali. Se la DC trasforma gli evasori fiscali in creditori dello Stato al tasso del 17,50% (costo di emissione degli ultimi Buoni del Tesoro) è in relazione agli interessi di classe e corporativi su cui è abbarbicata, non certo dei lavoratori che le imposte le pagano e salate. Il livello della ricerca, essendo tecnico, non esplicita queste implicazioni ma le investe tutte, come risulta dai titoli dei lavori forniti ieri ai giornalisti: *Quadro generale* (Mario Monti e Padoa-Schioppa); *Aspetti teorici* (Bruni e Porta); *Profili del sistema del credito speciale* (Pontolillo); *Concentrazione, concorrenza e controlli all'entrata* (Conigliani e Lanciotti); *Le aziende di credito ed il mercato monetario* (Croff); *Le partecipazioni bancarie e le sofferenze* (Cesare Monti); *Operazioni con l'estero delle banche italiane* (Caranza). Gli Autori, rispondendo ai giornalisti, hanno messo in evidenza che molte precisazioni saranno introdotte nella successiva fase di approfondimento.

**r. s.**

Nessuna pausa elettorale nelle trattative

# Milioni di lavoratori impegnati ancora nei rinnovi contrattuali

**I braccianti preparano le giornate di lotta del 25 giugno e 6 luglio — Nuovi scioperi articolati degli addetti ai settori legno, vetro e ceramica dopo il 20 giugno — In sede tecnica il negoziato per bancari, alberghieri e statali**

**La fase conclusiva della campagna elettorale se ha portato ad una sospensione — decisa dalla Federazione CGIL, CISL, UIL e dai sindacati di categoria — fino ad elezioni avvenute degli scioperi perché la consultazione possa avvenire in un clima quanto più possibile disteso, non ha assolutamente arrestato le trattative contrattuali che sono proseguite, nei casi** in cui il padronato non ha provocato la rottura, a ritmo serrato e con esiti, in certi casi positivi. E' il caso del contratto dei minatori che è stato rinnovato nei giorni scorsi. Ma è anche il caso dei tessili, di cui riferiamo a parte, per i quali proprio ieri l'altro si è raggiunta una positiva intesa di massima sulla occupazione, gli investimenti, il lavoro esterno, quello a domicilio e la mobilità interna. Ora il negoziato procede sugli altri punti e le posizioni, almeno su alcuni di essi, appaiono meno distanti che nella fase iniziale della trattativa. Le vertenze contrattuali investono però anche altre categorie dell'industria, come i lavoratori del legno e i vetrai, dell'agricoltura e cioè un milione e mezzo di braccianti e salariati, dei servizi (commercio, alberghi e pubblici esercizi, bancari) del pubblico impiego. Si tratta di un complesso di alcuni milioni di lavoratori che già prima della «tregua» hanno sostenuto importanti azioni di lotta e che si apprestano a nuove azioni sindacali per i giorni immediatamente successivi al 20 giugno.

Fra queste categorie in primo piano sono braccianti e salariati. La confagricoltura ponendo come ha fatto nell'ultimo incontro con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali la pregiudiziale del blocco della contrattazione provinciale, ha provocato la rottura delle trattative. Si tratta di una pregiudiziale — ha dichiarato il compagno Rossitto, segretario generale della Federbraccianti — «lesiva di ogni corretto rapporto sindacale e diretta a colpire il diritto di contrattazione e l'autonomia del sindacato nelle province» e quindi «estremamente grave».

La posizione assunta dalla Confagricoltura, in un momento particolarmente difficile del paese e alla vigilia dei grandi raccolti estivi, minaccia di inasprire le tensioni nelle campagne e appare tanto più grave se si considera che la Confederazione coltivatori diretti e l'Alleanza contadini — come ha rilevato Rossitto — «hanno concretamente operato e si sono chiaramente differenziate dalla pregiudiziale agraria».

La categoria, alla quale ai lavoratori dell'industria (chimici, tessili, metalmeccanici, edili, ecc.) hanno espresso attraverso le rispettive organizzazioni sindacali la più completa solidarietà, sta in questi giorni preparando, con assemblee e dibattiti, le due giornate nazionali di lotta in programma per il 25 giugno e il 6 luglio, che dovranno costituire una prima ferma risposta all'intransigenza dimostrata dagli agrari al tavolo delle trattative. A fianco dei braccianti scenderanno in lotta nelle forme e nei modi che saranno stabiliti localmente, anche i lavoratori delle diverse categorie dell'industria. E' quanto ha confermato, ieri l'altro, anche il direttivo della FLM.

Ma torniamo alle categorie dell'industria. I lavoratori del legno e dell'industria boschiva (circa quattrocentomila) dopo l'esito tutt'altro che soddisfacente dell'ultima sessione di negoziati nel corso della quale la delegazione della Federlegno ha assunto — a giudizio della FLC — un comportamento «grave e contraddittorio», si apprestano a scendere in lotta non appena concluse le operazioni di voto. La Federazione di categoria ha infatti proclamato dieci ore di sciopero articolato da effettuarsi nel periodo che va dal 22 giugno al 2 luglio. Un nuovo incontro fra le parti è fissato per il 23 e 24 giugno.

Anche le trattative per i lavoratori dei vetro hanno subito una battuta d'arresto. Dopo l'intesa raggiunta sugli investimenti e sull'occupazione, la delegazione padronale si è irrigidita su posizioni di chiusura in materia di orario di lavoro, di classificazione, di diritti sindacali. La categoria ha deciso di intensificare la lotta proclamando otto ore di sciopero articolato da effettuarsi entro il 2 luglio. Nessun progresso si è registrato nelle trattative per i lavoratori del settore ceramica e abrasivi. Le parti si incontreranno nuovamente il 24. I lavoratori del settore effettueranno a partire dal 22 giugno, otto ore di sciopero articolato, di cui due il 24 giugno.

In sede tecnica continuano le trattative per i nuovi contratti dei dipendenti degli alberghi e degli esercizi pubblici e per i bancari. Per i primi si lavora alla stesura del testo di intesa sui punti su cui è già stato trovato l'accordo. Ne rimangono però altri (contrattazione aziendale, orario di lavoro, contingenza) non ancora definiti. Non si sa se il ministro del Lavoro, fra l'altro impegnato nella sua campagna elettorale, convocherà le parti per sollecitare la conclusione della vertenza. Anche per i bancari la trattativa è a livello tecnico e si svolge al ministero del lavoro. Sarebbero stati fatti alcuni passi in avanti.

Nessuna schiarita si vede invece per i lavoratori del commercio. Dopo la rottura delle trattative la Confcommercio non ha manifestato alcuna disponibilità a riprendere il negoziato.

Per il pubblico impiego, infine, è da registrare l'inizio delle trattative, anche queste a livello tecnico, al ministero per la Riforma burocratica.

**l. g.**

## Tessili: sono in pericolo diecimila posti di lavoro

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 16.

Ci sono circa 10 mila posti di lavoro in pericolo, in questi giorni, nel settore tessile e dell'abbigliamento. Questa nuova minaccia all'occupazione riguarda fabbriche del Nord, del Centro e del Sud del Paese.

Ecco un panorama della grave situazione:

**Calzificio Bloch** — Le quattro fabbriche di Bellusco, Spirano, Reggio Emilia e Trieste che occupano 2.700 dipendenti sono sempre minacciate di smobilitazione. I salari arretrati ammontano a 1 miliardo di lire, mentre una soluzione non è stata ancora prospettata.

**Lanificio di Gavardo** — Stanno sorgendo complicazioni per l'annunciato intervento della GEPI e della Filatura di Grignasco che doveva garantire l'occupazione di 350 dei 500 dipendenti. Tutto viene rimesso in discussione.

**Apoem Romano** — Mille dipendenti di tre fabbriche, nelle province di Bergamo, Milano e Rovigo, si sono sentiti dire dal padrone — il quale ha ricevuto crediti agevolati — che per andare avanti occorre diminuire i salari. Altrimenti si chiude.

**Rosier** — Si è aggravata la situazione dell'azienda di confezioni in serie. Gli stabilimenti sono due e i dipendenti oltre mille.

**Omsa** — Il governo non si è ancora pronunciato sul piano di ristrutturazione presentato per le fabbriche di Faenza e di Fermo. I lavoratori sono 1.200.

**Confezioni Europa** — E' una fabbrica di Latina con 330 dipendenti. La prospettiva padronale è la smobilitazione.

**Bonzer** — Nella fabbrica di Ferentino, in provincia di Frosinone, sono stati chiesti 417 licenziamenti su 600 lavoratori.

**Hettermarks** — La produzione nello stabilimento di Bari (1.000 dipendenti) doveva riprendere ieri. Invece è ancora tutto fermo perché il governo non ha mantenuto le promesse di intervento. La Hettermarks ha commesse per circa 4 miliardi con consegna entro luglio. Altri ritardi metteranno in discussione tali commesse

Nei prossimi giorni la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento (FULTA) chiamerà i lavoratori alla lotta contro tali minacce all'occupazione, oltre che per il rinnovo contrattuale.

Per quanto riguarda le trattative contrattuali, dopo l'intesa di massima raggiunta su occupazione, investimenti, lavoro esterno e mobilità interna della manodopera, gli incontri sono proseguiti oggi sugli altri punti della piattaforma rivendicativa. Le dichiarazioni fatte dal portavoce della delegazione sindacale sul complesso delle richieste hanno espresso preoccupazione a proposito della volontà del padronato di limitare fortemente la contrattazione aziendale.

Sull'intesa già raggiunta e siglata definitivamente nella tarda serata di ieri, la compagna Nella Marcellino, segretario generale della Filtea-CGIL, ha rilasciato una dichiarazione a «l'Unità».

«Con l'acquisizione della prima parte della piattaforma — ha detto — la categoria ha dato un contributo all'intero movimento sindacale sulle grandi questioni relative alla difesa dei lavoratori e delle lavoratrici che sono sfruttati, sia nel lavoro a domicilio, sia in una miriade di aziende che lavorano a condizioni di inferiorità per altre grandi aziende, rivalendosi sulla condizione degli operai. Abbiamo portato all'attenzione dei lavoratori e dell'opinione pubblica queste questioni; abbiamo ottenuto in merito risultati importanti. Ora bisognerà mettersi al lavoro perché i risultati contrattuali diventino realtà della nostra azione quotidiana nelle fabbriche e nel territorio».

Con l'accordo raggiunto — ha continuato Nella Marcellino — «non solo il sindacato acquisisce il diritto all'informazione per quanto riguarda i programmi di investimento, le prospettive produttive e le evoluzioni tecnologiche, ma acquisisce il diritto di dare un suo giudizio circa le questioni occupazionali, le condizioni e l'organizzazione del lavoro.

«Più significative e caratteristiche — ha detto ancora — sono le conquiste relative al controllo del lavoro esterno: la materia è innovativa perché per la prima volta in un contratto si acquisisce l'impegno anche delle associazioni industriali a far rispettare leggi e contratti da parte delle aziende alle quali si commette del lavoro (aziende "terziste").

«Con la regolamentazione del lavoro a domicilio — ha proseguito Nella Marcellino — si aprono ulteriori possibilità ai Consigli di fabbrica e alle organizzazioni territoriali di estendere ai lavoranti a domicilio i trattamenti salariali e normativi contrattuali per collegarli sul piano organizzativo ai lavoratori delle aziende».

**Domenico Commisso**

## Moderato ottimismo della Fiat sulle prospettive

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 16

Presso l'Unione industriale torinese è cominciata oggi la verifica tra la FIAT e la FLM sui problemi degli investimenti e dell'occupazione nel settore automobilistico.

La FIAT, per bocca del direttore del Marketing auto, dottor Lonardi, ha detto che in tutto il mondo si assiste a una ripresa consistente delle vendite di automobili, con incrementi di fatturato del 5-10% che si pensava di raggiungere solo nel 1977: in questo quadro di ripresa fa eccezione purtroppo l'Italia, dove il mercato ristagna in parte a causa degli scioperi per il contratto (75 mila vetture in meno prodotte dalla FIAT) ma soprattutto a causa dello stato gravissimo in cui versa la nostra economia.

La FIAT, Autobianchi e Lancia inoltre hanno perso a favore delle marche straniere un'altra fetta di mercato italiano, scendendo dal 56,5% del 1975 al 54% dei primi mesi di quest'anno; mantengono una quota del 5,6% delle vendite in Europa mentre negli Stati Uniti, dove tornano ad essere richieste le grosse cilindrate, pensano che non riusciranno più a vendere le centomila auto dell'anno scorso, ma solo ottantamila.

Malgrado ciò, la FIAT è moderatamente ottimista: le automobili stoccate attualmente sono solo 210 mila, il che rientra nei limiti fisiologici: ha assunto nei mesi scorsi circa tremila operai, più 2.500 che si era impegnata ad assumere con i sindacati, e pensa quest'anno di creare altri 500 nuovi posti di lavoro. La FIAT ha difeso la politica dei frequentissimi «mini aumenti» di prezzo che, a suo dire, servono a bilanciare gli aumenti dei costi di produzione.

Infine la FIAT ha accettato la richiesta della FLM di trasferire entro la fine del '77, ed in modo stabile, a Napoli (dove si procederà anche ad un centinaio di assunzioni) la produzione del furgoncino «850 T», attualmente fabbricato a Suzzara (Mantova), dove invece si produrrà a pieno ritmo la 126.

La FLM ha posto sul tappeto una serie di richieste. Il primo problema riguarda il peso crescente degli investimenti FIAT all'estero: in luglio Gianni Agnelli inaugurerà la FIAT Brasile a Belo Horizonte; si sta ampliando la FIAT Argentina; prossimamente la FIAT importerà dalla SEAT spagnola 10 mila vetture 127 a quattro porte ogni anno (mentre spedirà in Spagna un numero equivalente di 128 a tre porte da montare); corre infine voce che la FIAT stia per realizzare in Algeria uno stabilimento automobilistico completo.

La seconda esigenza posta dai sindacati è quella di conoscere dettagliatamente i processi di ristrutturazione in atto, che comportano un massiccio sviluppo di produzioni automatizzate, peggioramenti dei ritmi e delle condizioni di lavoro. Inoltre la FLM insiste sulla richiesta che la FIAT realizzi nel Meridione lo stabilimento per la produzione di furgoni e derivati dell'automobile che era stato proposto a suo tempo per l'Innocenti di Lambrate.

**Michele Costa**

La verità su una squallida polemica democristiana

# Le pensioni? Una conquista contadina contrastata sino all'ultimo da Colombo

**I comunisti impegnati nella battaglia per realizzare la concreta parità dei trattamenti previdenziali e assistenziali - I limiti della legge del '75 - Aumentati del 165 per cento i contributi dei coltivatori**

Ad ogni consultazione elettorale, quasi immancabilmente, salta fuori la questione delle pensioni contadine. A corto di argomenti, messa duramente sotto accusa dalla stessa situazione in cui si trovano le nostre compagne, la DC tenta di accreditare l'immagine di un PCI scatenato contro i contadini, impegnato in Parlamento a non far scattare certi miglioramenti, e disposto, nel caso andasse al governo, a togliere loro ogni trattamento pensionistico. Questa ultima voce, degna del peggior Bonomi, è stata messa in giro, in Basilicata, dal ministro del Tesoro, Emilio Colombo.

E' noto che nella DC gli amici dei contadini — malgrado la Coldiretti si sforzi a dimostrare il contrario — non abbondano, tuttavia il ministro Colombo non rientra nella sparuta schiera, lui è un nemico e dei contadini e dell'agricoltura. Lo stesso Marcora più di una volta s'è lasciato andare a forti polemiche «con il Tesoro», capace di disattendere decisioni dello stesso Parlamento. E' stato così anche nel caso delle pensioni contadine.

Facciamo un passo indietro e andiamo alla primavera dello scorso anno quando, sulla spinta di una forte mobilitazione popolare, il governo fu costretto ad una trattativa con la Federazione CGIL, CISL, UIL conclusasi con l'importante vittoria della pensione agganciata al salario per i lavoratori dipendenti. Per i lavoratori autonomi, che il governo non aveva nemmeno consultato, fu necessario rilanciare l'azione affinché non ci si dimenticasse di loro. Nessun regalo quindi da parte della DC ma dura lotta, innanzitutto dei contadini e dei parlamentari comunisti.

Solo così le pensioni contadine sono passate dalle precedenti 34.800 lire mensili alle 47.800 lire scattate dal 1. gennaio 1975 e diventate poi in luglio 55.950 lire, quanto cioè le pensioni minime dei lavoratori dipendenti. Attualmente sono di 66.950 lire, quasi il doppio dell'importo del dicembre 1974. Non è stata una facile conquista ma la sua importanza resta innegabile. A sentire il nostro ministro del Tesoro, in quei giorni, non di successo si trattava ma di cedimento, sembrava che le sorti della nostra economia dovessero crollare da un momento all'altro proprio a causa di quegli aumenti.

La legge, che finalmente faceva sentire i contadini italiani un po' più uguali agli altri lavoratori, non era tuttavia perfetta, aveva in sé gravi lacune che non nascevano dal caso ma da un atteggiamento ben preciso e tutt'altro che amichevole del ministro del Tesoro.

Prima lacuna: l'aumento dei contributi sociali. Sulla base del bilancio di previsione dello SCAU (Servizio Contributi Agricoli Unificati) essi saliranno del 164,7 per cento passando dai 100 miliardi del 1975 ai 266,9 miliardi di quest'anno. La «sorpresa» arriverà a settembre con i relativi cartelloni delle tasse, in cui sono iscritti anche i contributi previdenziali e assistenziali dei titolari delle aziende coltivatrici.

Seconda remora: con la nuova legge per ottenere la pensione di invalidità, il coltivatore deve avere riconosciuta la perdita dei due terzi (e non della metà, com'era prima) della capacità di guadagno.

Terza discriminazione: il contadino andrà in pensione cinque anni dopo gli altri lavoratori, a 60 anni le donne, a 65 gli uomini.

C'è poi una quarta grave ingiustizia che porta per intero la firma dell'on. Emilio Colombo: la nuova legge prevedeva una pensione minima pari a quella dei lavoratori dipendenti, come disposto dalla legge n. 153 del 1969 e come confermato dal decreto del 1972 del Presidente della Repubblica. Tale riconoscimento ai contadini è stato però limitato al 1976, cioè dal 1. gennaio del 1977 dovrebbe tornare in vigore il vecchio metodo di adeguamento automatico e tardivo delle pensioni al costo della vita. Colombo in pratica ha concesso solo un assaggio di parità.

I comunisti queste cose le hanno denunciate da tempo. E allora i dc se ne sono stati zitti. Che potevano dire?

I contadini — vale la pena ribadirlo — avranno sempre il PCI al loro fianco, nelle campagne e nel Parlamento. L'obiettivo non è certamente quello di togliere la pensione che è conquista contadina e non concessione democristiana, bensì di spazzare via, anche su questo fronte, ogni posizione di offensiva discriminazione. Il coltivatore deve essere pari agli altri sia quando va allo sportello a riscuotere l'assegno pensionistico sia quando va dal medico. Questa è la posizione dei comunisti. Il resto sono frottole, colossali falsificazioni che dimostrano come sia giusto chiedere che l'on. Colombo non metta più piede in un governo della Repubblica italiana. Non solo non è un amico dei contadini, non solo ha un profondo disprezzo delle questioni che riguardano le nostre campagne (chiedete, chiedete, al ministro Marcora!) ma è anche cattivo ministro di un partito ridotto a raccontare balle.

**Romano Bonifacci**

## Indagine Isco: una ripresa precaria

La nota congiunturale dell'Isco conferma il carattere «precario» dell'attuale ripresa della produzione industriale. L'Istituto per la congiuntura rileva che «*con il delinearsi del processo di ripresa*» si sono riprodotti nuovi accentuati «*squilibri monetari*» che «*se per alcuni versi possono anche concorrere — nel breve periodo — ad alimentare, sia pure distorcendola, la ripresa stessa, costituiscono sul piano prospettivo i limiti dell'attuale fase di rilancio*». La conclusione cui giunge l'Isco è che «*in tale contesto, le condizioni per il proseguimento della attuale fase di ripresa appaiono quindi precarie e trovano i loro limiti proprio nella compatibilità da ripristinare e mantenere tra processo di sviluppo e tensioni monetarie*».

Nel corso dei primi quattro mesi del '76 il valore delle esportazioni avrebbe raggiunto — secondo i dati offerti dall'Isco — gli 8.523 miliardi di lire con un aumento tendenziale dal 23,7%, mentre il «*flusso degli ordinativi dall'estero avrebbe teso ad allargarsi*». Le importazioni di merci, già in ripresa nella seconda metà del '75, hanno registrato un andamento espansivo anche nei primi mesi del '76 tanto da portare ad un aumento di oltre il 23% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il valore degli approvvigionamenti all'estero ha, di conseguenza, registrato un incremento intorno al 39%. Ne è derivato un aumento del deficit della bilancia commerciale che, nei primi quattro mesi del '76, ha toccato la cifra di 2.073 miliardi di lire (di fronte al deficit di 724 miliardi nel '75 e 2.770 nel '74).

## in breve

### ENORME RICHIESTA DI CREDITO AGEVOLATO

Le domande di credito agevolato, con una quota di interessi posta a carico del contribuente, sono salite a 47 mila miliardi di lire. Il principale settore è quello edilizio, sospinto tutto in dipendenza del credito per mancanza di sovvenzioni statali dirette e raccolta diretta di risparmio, con 29 mila miliardi. Anche in settori come l'agricoltura, modesta richiedente di credito, il divario fra richiesta e disponibilità è divenuto ormai incolmabile.

### FATTURATO INDUSTRIA + 21%

Nel mese di marzo il fatturato dell'industria espresso a prezzi correnti, ha segnato un aumento del 35,3 per cento nei confronti del marzo 1975.

Ne ha dato notizia l'Istat precisando che nel periodo gennaio-marzo 1976 (75 giorni lavorativi di calendario) l'indice presenta un aumento del 21,0 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno 1975 (73 giorni lavorativi di calendario). L'aumento ha toccato tutte le industrie.

### PRODUZIONE INDUSTRIALE PIU' 4,8 % IN URSS

Nei primi cinque mesi di quest'anno la produzione industriale in URSS è aumentata del 4,8%. Tutti i settori vanno bene, escluso quello della carne che è all'85% del livello antecedente. Nei paesi occidentali ancora non si conosce l'andamento della produzione in maggio.

### ATTIVITA' ISVEIMER NEL MEZZOGIORNO

L'istituto per il finanziamento allo sviluppo meridionale, ISVEIMER, ha fatto nel 1975 soltanto 424 operazioni di mutuo. Numero e importi (308 miliardi) sono evidentemente in aumento rispetto al 1974 ma sopratutto per il bassissimo livello raggiunto quell'anno e per l'aumento inflazionistico dei costi. Nessuna informazione, inoltre, viene fornita circa l'attività dell'ISVEIMER nei primi cinque mesi di quest'anno e su ciò che sta facendo in queste settimane per la ripresa economica: saremmo in presenza, infatti, di una grave stasi.

## Manifestazione a Roma per la Costituente contadina

Le organizzazioni della Costituente contadina, Alleanza nazionale dei contadini, Federmezzadri e Unione coltivatori italiani, terranno a Roma, nel prossimo mese di luglio, una grande manifestazione unitaria. Il senatore Angelo Compagnoni, della presidenza dell'Alleanza, in una sua dichiarazione ha precisato che questo appuntamento sarà la prima tappa sulla strada dell'unità contadina. Entro l'autunno, infatti, dovrà essere raggiunto l'obiettivo di dar vita ad una nuova organizzazione unitaria nelle campagne autonoma e aperta ad ogni convergenza.

«La nuova organizzazione — ha detto Compagnoni — si proporrà, soprattutto, di accrescere il peso politico e contrattuale dei coltivatori superando, fra l'altro, ogni residua forma di collateralismo».

Deve essere chiaro, infatti — ha concluso Compagnoni — che non si può continuare, come ha sempre fatto e continua a fare la Coldiretti, a dividere i coltivatori italiani unicamente allo scopo di sostenere la Democrazia Cristiana, responsabile delle scelte sbagliate che hanno aggravato la crisi della nostra agricoltura».

# Lettere all'Unità

### I lavoratori cattolici con quelli comunisti

*Cara Unità,*

*sono un cristiano e credo nel messaggio di liberazione del Vangelo per tutti gli uomini. Credo nell'amore fra la gente e i fratelli, ma devo dire che nel discorso del Santo Padre e nel comunicato della CEI non ho trovato amore ma solo potere e difesa dei privilegi. Si grida allo scandalo per i cattolici candidati nelle liste del PCI come indipendenti mentre invece lo scandalo vero è non essersi accorti che da anni i lavoratori cattolici lavorano e lottano accanto ai lavoratori comunisti, che migliaia di cattolici militano con impegno nei partiti della sinistra.*

*La gerarchia ecclesiastica è vissuta con gli occhi bendati verso la gente, preoccupata solo dei giochi di potere e delle correnti dc. La Santa Sede non ha capito i «segni dei tempi» e questo è un errore gravissimo. La CEI minaccia scomuniche per i cattolici candidati nel PCI perchè avrebbero tradito la fede, perchè hanno abbandonato la DC. E' incredibile, per me cristiano, che si arrivi a questi livelli. Agnelli è candidato nella DC e che garanzie di cristianità può dare un padrone? Nessuna. La CEI però non ha detto nulla sulla candidatura di Agnelli.*

FRANCESCO MORANDINI
(Trento)

### Respingono gli inviti dei mafiosi di Brooklyn

*Caro direttore,*

*leggo su un giornale di lingua italiana (accludo il ritaglio dell'articolo) che è stato costituito a Roma un ufficio propaganda per gli italiani d'America. Scopo di questo ufficio è una campagna di calunnie contro il PCI. I due figuri che appaiono nella foto su tre colonne riportate dal giornale in questione non hanno niente a che fare con noi emigranti; essi sono i rappresentanti delle cosche mafiose e della camorra di Brooklyn che vorrebbero conservare una Italia democristiana (non democratica) per avere — come hanno avuto fino ad oggi — un serbatoio di lavoratori a poco prezzo.*

*Gli emigranti, caro direttore, siamo noi. Noi che i governi democristiani hanno gettato allo sbaraglio mandandoci elemosinando un tozzo di pane per il mondo; noi che non abbiamo avuto nella nostra cara Italia quel lavoro che siamo stati costretti ad andare a cercare all'estero.*

*I due figuri, ripeto, non sono nè italiani nè lavoratori. Se hanno tanti soldi per pagarsi il viaggio di andata e ritorno dall'America all'Italia; se possono affittare appartamenti, mobiliarli, attrezzarli con lusso e sofisticati mezzi tecnologici; se riescono ad organizzare, niente di meno, un ponte aereo dall'America all'Italia e viceversa, credimi, caro direttore, costoro non hanno niente a che fare con i lavoratori ai quali vorrebbero carpire i voti.*

*Pertanto, solleviamo sdegnosa protesta nei confronti dei due camorristi che vorrebbero fuorviare il popolo italiano facendo credere che noi emigranti siamo contro il PCI. No! No, caro direttore, noi emigranti abbiamo compreso che solo con un voto massiccio verso il PCI noi potremo ritornare alle nostre case. Solo con un voto unanime e compatto dei fratelli lavoratori rimasti in Italia noi potremo di nuovo rivedere le nostre case, le nostre spose, i nostri figli.*

*Dite agli oratori del partito di parlare anche di noi nelle piazze, non lasciateci soli con lo sguardo fisso verso il nostro Paese che la DC ci ha costretto ad abbandonare. Dite al popolo italiano che il 20 giugno votando per il PCI aiuterà anche noi a ritornare.*

RAFFAELE DI FAZIO
(Adelaide - Australia)

### Chiedono un po' di buon senso ai comandi militari

*Egregio direttore,*

*siamo un gruppo di soldati di leva siciliani di stanza a Bolzano. Vorremmo sottoporre alla sua attenzione un problema che sta molto a cuore ai militari del II contingente 75. In occasione delle prossime elezioni regionali (che in Sicilia coincidono con quelle politiche) noi ci recheremo a votare nella nostra regione. Per tale occasione avremo una licenza di 5 giorni a partire dal giorno 18 fino al giorno 23 compreso, in modo da essere disponibili il giorno 24 mattina; poiché per il nostro contingente il congedo è previsto a partire dal giorno 25 giugno, questo ci costringerebbe a tornare qui in Alto Adige per poi ripartire il giorno seguente.*

*Noi desideriamo rendere pubblico questo fatto per far sì che almeno una volta i nostri Comandi non si facciano sfuggire l'appuntamento con il buon senso e non ci costringano a ripercorrere per l'ennesima volta l'intera penisola in un viaggio tanto stressante quanto inutile (3500 km. tra andata e ritorno). Se invece ci mandassero a casa definitivamente, l'esercito non ne avrebbe alcun danno, in quanto ciò interessa solo i militari del II/75 della Sicilia e delle altre zone interessate ad elezioni locali, ed in fin dei conti si tradurrebbe in un non trascurabile risparmio per i Comandi.*

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati siciliani (Bolzano)

### Le domande in casa del collocatore democristiano

*Caro direttore,*

*non so se ricordi, ma sono stato uno di quegli scolari che, due anni fa, partecipò alla III inchiesta nazionale dell'Unità dedicata a raccogliere i pensieri dei ragazzi su ciò che avrebbero voluto cambiare nella famiglia, nella scuola, nel quartiere, nel Paese.*

*Innanzi tutto devo dirti che nel mio paese vivono circa 30 mila abitanti, di cui il 40 per cento è disoccupato e tra questa percentuale c'è anche mio padre. Colui che sta nell'ufficio del collocamento è un democristiano, ed è il padre di un mio compagno di scuola. Quando vado a casa sua, vedo la povera gente che si reca là portando frutta, vino, ecc., sperando che possa inserirla nel mondo del lavoro.*

*E adesso devo trasmetterti queste domande: è vero che la Sardegna è di Berlinguer? Se il PCI va al governo, è vero che si va a scuola in divisa? Queste domande non sono io a rivolgerle, naturalmente, ma è stato il figlio del collocatore democristiano.*

LETTERA FIRMATA

### Gli invalidi

CLAUDIO BRUNO (Roma): «*Sono invalido civile e scrivo per segnalare il fatto che la Democrazia cristiana in queste elezioni, come da tempo non si ricorda, sta chiedendo sfacciatamente il voto alle categorie più povere e emarginate, con promesse di tutti i tipi, seguinzagliando i suoi galoppini. Vogliono così ingannare ancora una volta una categoria come quella degli invalidi civili. Noi chiediamo più dignità e giustizia sociale, non carità. E condanniamo decisamente i governi democristiani che hanno sempre respinto le nostre richieste. Noi votiamo PCI*».

LINA RODELLA (Verona): «*Sono invalida, la mia salute non è delle migliori. Il medico mi prescrive un esame medico, all'INAM non lo fanno, all'ospedale mi dicono che ci vorranno come minimo due mesi. Devo ricorrere a una clinica privata e, con lo sconto, pago 25 mila lire. Lo Stato ci dà una modesta pensione e, quando ci si ammala, non garantisce neanche la possibilità di curarsi. E poi dicono che alle elezioni bisogna stare attenti ai "salti nel buio". Perché, mantenendo questa gente a dirigere lo Stato, ci si prospetta forse un avvenire sereno di chiarezza?*».

### Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giovanni MAURIZI, Magliano dei Marsi; Aurelio PORISINI, Ravenna; Antonio DICEMBRE, Genova; Mario ADAMO, Saronno; Stefano MASCIOLI, La Spezia; M. FLOCCIA, Campobasso; Alvaro PENNECCHI, Roma; Michele D'ERRICO, Guardia Sanframondi; Mara BROCHIERO, Milano; P. FORMICA, Düsseldorf; Valeria BOCCOLARI, Milano; Angelo FRANCO, Calvi Risorta; Aldo ROCCETTI, Verona; Antonino ROMEO, Reggio Calabria; Luigi BUSETTO, Murano; Pietro CHIETI, Roma; Loris NIFOSI, Spotorno; Giovanni GAZZANIGA, Vigevano; Ugo BELLI, Roma («*L'art. 68 della Costituzione parla chiaro: soltanto per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio della funzione parlamentare il deputato non può essere penalmente perseguito. I comma 2 e 3 dello stesso articolo non possono essere interpretati come garanzie costituzionali di impunità a favore di un deputato delinquente. Ci mancherebbe altro!*»).

Enrico COLOMBO, Varese: («*In Russia si condannano coloro che danno il pane ai maiali mentre in Italia si getta il pane nelle immondizie. Si sono incitati i giovani a lasciare le terre che adesso sono abbandonate, incolte, terre che poterano produrre ciò che noi ora importiamo dall'estero*»); Alfredo PERSANO, Lecce («*I cacciatori salentini fanno appello per restituire la gestione della caccia a chi va realmente a caccia*»); Fernando GALLI, Bologna («*Ho assistito alla televisione all'arrivo della tappa delle Torri del Vaiolet del Giro d'Italia e, come tanti telespettatori italiani e stranieri, ho visto il gesto di quella autentica canaglia fascista mentre stava sferrando un pugno nella schiena allo "straniero di turno" che aveva solo il demerito di trovarsi testa a testa con un corridore italiano e di contrastarne sportivamente la vittoria*»).

Giuseppe M., Firenze («*Decine di migliaia di pensionati dello Stato virono da anni in speranzosa attesa di percepire i rispettivi sacrosanti diritti. Personalmente ho atteso ben tre anni per poter riscuotere un terzo della pensione spettantemi e da tre anni e mezzo attendo ancora il rimanente che mi compete*»); Romualdo DE SANTIS, Pignataro Interamna (è un ex combattente del '15-'18, non ha ancora ricevuto l'assegno vitalizio e scrive: «*In guerra si può morire anche appena giunti al fronte, come ebbe a constatare il sottoscritto allorché la sera del 24 giugno 1918 fu spostato dal Montello un battaglione di bersaglieri che giunse sul Piave e la mattina non esistera più, perché tutti erano morti*»).